

## Alla ricerca di una bussola

A una lettura rapida, l'altrettanto rapido capitoletto che avete appena trovato può apparire dedicato soltanto alla tv, o ancor più miratamente alla Rai, e la sua stesura può venir scambiata per una posologia di pillole di antropologia culturale, alta o bassa che sia. Forse per dormire. Il Celli colto e di sinistra, il Cattaneo brullo e di centrodestra oppure più probabilmente senza matrici riconoscibili, un manager e basta, un architetto di impresa e di scena, potrebbero appartenere benissimo anche solo a un'aneddotica spicciola. Non credo che sia così e per questo indulgo in approfondimenti a partire da loro, utilizzati come componenti di una bussola almeno cercata.

Intanto, il tipo di televisione che i due hanno diretto e contribuito a produrre è diverso? Ed è stata una tv a loro immagine e somiglianza? Cioè Celli ha fatto una tv di sinistra e Cattaneo di destra? Oppure Celli ha mandato in onda programmi culturali e Cattaneo invece no? E potrei continuare e forse ci vorrebbe un testo specificamente loro dedicato, dal momento che da queste domande e dall'analisi dei programmi radiotelevisivi in onda durante le rispettive direzioni potrebbe discenderne una visione complessiva dello stato del paese.

Ma ho fatto il fioretto di non teorizzare troppo neppure qui, e ho intenzione di mantenerlo. Rimango ai punti car-

dinali della bussola. Il dizionario delle trasmissioni già lo trovate più o meno attendibilmente altrove. Partiamo dai fatti, e dalle due figure in esame. Per prima cosa, la ragnatela partitocratica che è la vera rete unificante del tutto, in senso stretto alla Rai, in senso lato per ogni canale tv.

Fare una televisione indipendente dalla politica è impossibile, anche e a quanto pare quasi soprattutto con un governo di sinistra o sedicente tale: è una mia affermazione? No, come avete già letto lo dice Celli stesso, dopo quattro anni alla Direzione generale della Rai dei partiti, che pure ce lo hanno sistemato. Sono esternazioni da prendere per buone? E perché no? Pur con tutte le osservazioni sulla sua discussa doppiezza, non mi pare proprio che il Nostro menta su una realtà di fatto sotto gli occhi di tutti. È più che probabile che un Cattaneo preso come categoria dello spirito, o anche solo proprio il nostro Cattaneo preciso già descritto, la pensi allo stesso modo. Forse non lo dice (adesso è lontano ma vicino, amministratore delegato di un'altra Azienda «culturale», Terna, energia elettrica...) o non lo ha detto solo perché non gli serve dirlo, perché reputa che non abbia senso dirlo, perché è scontato, scontatissimo e accettato come normale, perché non potrebbe essere che così, perché non ha appunto complessi di colpa di nessun tipo, men che meno culturali, come forse ha invece Celli.

Cattaneo per di più, e in perfetta armonia con le sue caratteristiche più pregnanti, in effetti aveva un altro mandato sotto il Governo di Berlusconi, l'uomo più ricco d'Italia il cui *core business* sono l'editoria televisiva e il suo indotto. Tenendo sempre nel debito conto che con Silvio leader, di maggioranza come di opposizione, la politica deve considerarsi per l'uomo di Arcore una sorta di effetto-causa-effetto di tutto ciò ma anch'essa sotto la voce «indotto». Il mandato, in regime di duopolio monopolistico, una speciale figura di mercato simile per la sua originalità all'irco-

megaedro che cita spesso Umberto Eco, stando a una pubblicistica molto diffusa sull'argomento era chiaramente quello di non danneggiare l'Azienda concorrente, Mediaset, di proprietà di colui che l'aveva piazzato alla Rai, in un posto ambitissimo e come si è visto assai ben remunerato.

Mandato che le cifre ci dicono essere stato disimpegnato in modo e quantità eccellenti. Ci ritroviamo con Berlusconi sempre più ricco (dati recentissimi) e Cattaneo rimeritato per il lavoro fatto. Che sia stata una missione fiancheggiatrice – alla faccia di quel mercato invocato in teoria e truccato nella pratica in questo delicatissimo campo come in altri nel degrado italiano anche inquadrato nell'ottica capitalistica – non lo sostengo io qui, bensì decine di interventi pubblici e di interrogazioni parlamentari.

Se proprio volete un dato di conforto, citerò di passata la storiaccia dell'opzione Rai sui diritti tv complessivi (Nazionale italiana e partite principali ovviamente a parte, ma solo per clausole già in vigore) per i Mondiali di calcio di Germania del 2006, opzione lasciata scientemente decadere dal vertice aziendale sub specie cattanea così che Mediaset non ci scapitasse negli abituali «fracassi» Auditel di una manifestazione così, da sempre sotto il controllo Rai come – per dire – un festival di Sanremo.

Diritti comprati al volo da Sky per farne un uso criptato che è tutt'altro territorio dalla lizza «in chiaro» dei due giganti generalisti, appunto Rai e Mediaset.

Poteva essere una oculata scelta aziendale, obietterete voi, se è vero che questa decisione venne sbandierata come un'impeccabile misura di risparmio di fronte all'essosità delle cifre richieste. Chi ha detto, infatti, che un'Azienda pagata dal canone di abbonamento cioè dagli utenti sotto forma di tassa per la maggior parte del suo finanziamento debba garantire per forza un intero Mondiale? È forse un servizio pubblico necessario? Bravi, belle domande. Peccato che lo stesso Cattaneo un momento dopo aver perso

l'opzione per il 2006 nel contesto descritto, allineandosi al Consiglio di Amministrazione allargato a nove membri dalla legge Gasparri abbia consentito alle casse aziendali di svenarsi per acquisire i diritti assai più cari per i Mondiali 2010 in Sudafrica e quelli 2014 non ancora assegnati. Come la mettiamo? Doppiezza gestionale da mettere vicino a quella cultural-comportamentale di Celli (per non parlare naturalmente della doppia Ferilli già perquisita)?

Tornando a Cattaneo, è stato il direttore generale nella stagione di maggior successo dei reality e del punto più basso nella qualità e nel cosiddetto pluralismo dell'informazione. Anche qui, non è un mio parere ma un'opinione comune e diffusa, naturalmente specie nello schieramento politico di centrosinistra all'epoca all'opposizione, eppure anche nel giudizio di qualche testa indipendente allocata nel comprensorio della maggioranza di centrodestra.

Il punto vero è che della qualità dell'informazione, e dell'informazione stessa, alla categoria dei Cattaneo non importava né importa nulla. L'informazione è rischiosa e costosa, due caratteristiche che in tv come in tutti gli altri campi e non certamente solo in Italia la rendono non conveniente. Basti pensare che ormai un secolo fa, con la legge Mammì del '90, il Berlusconi già sulla cresta dell'onda calcistico-televisiva ma lontano da Forza Italia si vide obbligato a mandare in onda dei telegiornali, di cui all'inizio e per i motivi appena illustrati avrebbe fatto assai volentieri a meno. Tra *Drive in* e il Tg5, meglio, molto meglio *Drive in*.

Salvo poi, una volta in onda, realizzare in fretta che c'era lo spazio per ottenere buoni risultati economico-politici anche con il Tg, o meglio i Tg, giacché le reti erano e sono ancora sempre tre alla faccia delle sentenze della Corte Costituzionale stoppate dalla legge Gasparri ad hoc, sentenze che se rispettate avrebbero spinto da un pezzo sul satellite Rete 4 liberando le frequenze in chiaro per Europa 7, che

ne ha diritto da quasi una generazione. E perché c'era questo spazio, occupato soprattutto da Mentana e dai suoi con il Tg5? Perché i telegiornali Rai, naturalmente dipendenti allora come oggi da partiti o schieramenti nell'epoca del proporzionale (come oggi!) e del manuale Cencelli per la distribuzione dei posti (come oggi!) da sempre confondevano ad arte le notizie sulla realtà italiana con quelle sulla realtà politica italiana, fungendo da vetrina per partiti, figure e figuranti. Con Mentana, direi per necessità di mercato e per circospezione politica in odore di Craxi, ci fu una boccata di cronaca, respirata come aria pura. Sappiamo che era impura, viziata, certo, ma era comunque aria un po' meno condizionata dell'etere pubblico (ma non sarebbe pubblico anche l'etere privato?). In seguito, con Berlusconi politico, ovviamente tutto andò di conseguenza fino al perfezionamento dell'occupazione dei due territori teoricamente concorrenziali negli ultimi anni, a parte l'occupazione ridotta, pur efficace, del Tg3 d'opposizione.

Ma anche come leader di centrodestra, uno come il Caivano rimane essenzialmente un uomo d'affari, e come tale si comporta nella scala di priorità. Al primo posto ci sono i soldi, e la politica deve favorirli. Uno come il Berlusconi grida da anni, in tutte le sedi, e soprattutto si comporta di conseguenza senza troppi infingimenti. Poiché tutto ciò è palese e facilmente verificabile: se gli altri, i suoi competitor, gli hanno permesso finora di coltivare le sue ricchezze o sono degli incapaci o sono dei complici. Nel secondo caso, deve evidentemente dipendere dal fatto che sta loro bene così, che ci deve essere stata e ci deve essere una contropartita di volta in volta congrua, come denaro privato per alcuni, come potere per altri, come certificato di cittadinanza politica per altri ancora. È come se un intiero schieramento avesse impresso sul proprio documento d'identità politica un timbro, una specie di «Abbasso Berlusconi!», che dà diritto a circolare. Gli oppositori del Cai-

64 *Italiopoli*

mano, dunque, se non sono uguali a lui (ahi, di nuovo il qualunquismo!!!) sono a lui oggettivamente complementari. In politica come nel settore a essa avvinto come l'edera, cioè la televisione. E un primo girone dantesco del nostro inferno contemporaneo si potrebbe chiudere qui. Ma il fascino e l'importanza della bussola che sto cercando vanno assai oltre. Oltre i programmi tv e il loro sfondo politico-mercantile, oltre le figure che li rappresentano. Se Celli è la cultura umanistica e Cattaneo la Fiera dei reality, non ci sarà qualche ulteriore differenza tra i due, il loro modo di intendere e di gestire la stessa Azienda, le eventuali contraddizioni tra i programmi prodotti, la filosofia o semplicemente l'ottimizzazione degli stessi, le star in video, il management aziendale? In definitiva coincidono tra i due la mission e la vision, tanto per usare l'inglese un po' straccione in voga, buono a metter d'accordo tutti supplendo con queste parole d'ordine hollywoodiane alle idee che – diceva Celli – non ci sono più e alla creatività che – diceva Celli – alligna più da Confalonieri che alla Rai?